

CORRIERE DELLA SERA

FONDATA NEL 1876

MARTEDÌ
31 GENNAIO 2006

EURO 1,00*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania € 2,00; Argentina \$ 2,00; Australia AUD 2,00; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R\$ 7,00; C.Z. Kes. 60; Cipro L. 20; Croazia HRK 15; Danimarca Kr. 15; Egitto € 2,00; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Israele € 2,00; Lituania € 2,00; Lus. € 1,85; Malta Mtl. 0,90; Marocco € 2,00; Monaco € 1,85; Nigeria € 2,50; Norvegia Kr. 17; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 9,00; Portogallo/Isola € 1,50; Romania € 2,00; S.K. Slov. Kr. 80; Slovenia SIT 480; Spagna/Isola € 1,50; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,70; Tunisia TD 3,30; UK Lg. 1,40; Ungheria Ft. 495; U.S.A. USD 3,00 (N.Y. USD 2,50); Venezuela USD 3,00.

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA
Via Solferino 28 Milano 20121
Telefono 02 6339
Servizio clienti 02 63797510



SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160
Roma 00186 Telefono 06 688281
RCS Pubblica S.p.A.
Via Mecenate 91 Milano 20138
Telefono 02 5095.1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri anno € 180,00, sei numeri anno € 225,00, sette numeri anno € 258,00 (versamento tramite conto corrente postale n. 4267). Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-63797510 fax 02-62828141 (per gli Stati Uniti tel. 001-718-3927477 fax 001-718-3610815). PROMOZIONI: In Umbria e nelle province di Mo, Pr, Ra, Re non acquistabili separatamente. Corsi-Gaspari € 0,50+0,50. ARRETRATI: richiesti al vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 02-99049970 c/c.p. n. 36248201. Internet: www.aseweb.it. Il costo di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia, il triplo all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni). Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano.

ANNO 131
N. 25

www.corriere.it

Le banche italiane, l'efficienza e gli stranieri SALOTTI BUONI E SALE DA PRANZO

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Per oltre due anni il mondo bancario ha occupato le prime pagine dei giornali con una frequenza che nell'ultimo quarto di secolo non ha uguale in nessuno dei Paesi coi quali usiamo confrontarci; giornali a larga diffusione, non stampa specializzata. Prima che il tema ritorni al posto più modesto che gli spetta, i lettori, non solo gli specialisti, vorrebbero tirare qualche conclusione da tenere in mente per il futuro.

Di solito, quando un settore economico va in prima pagina — dove mai rimane a lungo — è perché sta male: penuria o rincaro dell'energia, mucca pazza e bistecca disossata, gelata degli ortaggi, sciopero dei trasporti, metanolo nel vino, licenziamenti nell'industria. L'economia di mercato fa notizia solo quando il mercato mal-funziona.

Negli ultimi due anni nessuna grande banca italiana ha chiuso gli sportelli o mancato di restituire i depositi; tanto meno è crollato l'intero sistema bancario, come pure è accaduto, solo pochi anni fa, in Paesi illustri quali Svezia o Finlandia. Ci sono stati, invece, mali consigli ai risparmiatori, inadempienze e probabili violazioni di codici etici da parte di amministratori, violazioni delle leggi civili e penali, omissioni degli organi di controllo interno ed esterno, silenzi e opportunismi delle associazioni di categoria.

A ben vedere, però, scalate, concerti, frodi, cadute di stile, inadempienze — pur gravi e importanti — sono poco più che un contorno e sono prospere in un terreno reso fertile da due condizioni di fondo.

Le due condizioni riguardano la proprietà e la qualità dei servizi bancari. Proprietà delle banche e qualità dei servizi non sarebbero salite fino

alle prime pagine, se la cronaca giudiziaria e di costume (privato e pubblico) non le avesse rese appetitose alla generalità dei lettori. È di esse che bisogna fare l'analisi.

Cominciamo dalla qualità dei servizi; se ne è parlato di meno, ma lì sta la radice anche della questione proprietaria.

I servizi. Le banche ne rendono tre: prendono, danno e trasferiscono il denaro. In altre parole, amministrano il risparmio delle famiglie, finanziano gli investimenti e la produzione delle imprese, effettuano i pagamenti per conto di entrambe. Confrontati con altri Paesi, tutti e tre i servizi sono da noi assai costosi e di qualità insufficiente: è esperienza quasi quotidiana, ed è documentata da studi e inchieste (eloquentissima quella televisiva di «Report»). Esclusione dal credito se non si possiede già un capitale equivalente; informazioni insoddisfacenti; consigli non buoni; tariffe esorbitanti; sportelli chiusi nell'ora del pranzo; e via dicendo. In termini economici si chiama inefficienza, nel senso che né il prodotto né il suo prezzo sono ottimali.

L'inefficienza è nozione che va guardata bene. Vista in grande, essa produce un danno complessivo all'economia: minore crescita e spreco di risorse. Vista in piccolo, essa procura svantaggi solo ad alcuni, mentre ad altri procura grandi vantaggi. I vantaggi se li spartiscono proprietari delle banche, dirigenti incapaci, impiegati in soprannumero, clienti che ottengono credito senza produrre ricchezza, fornitori di cose inutili. Gli svantaggi avvilitiscono le imprese con buoni progetti e poche garanzie, i cittadini che perdono tempo e strapagano i servizi.

CONTINUA A PAGINA 44

Politici in tv, non si ferma la polemica. Mediaset si divide sul monito dell'Authority Par condicio, Casini con Ciampi

«No allo scontro con il Quirinale». Pera: dal Colle appello alla correttezza Berlusconi insiste: legge liberticida. Prodi: servono regole e autocontrollo

GIANNELLI

IL TEMPO CHE FA!!



ALL'INTERNO

DROGA E POLITICA

Fini e il suo spinello: «Niente di grave» I Radicali: incoerente

di VIRGINIA PICCOLILLO

■ A pagina 15

STADI VIOLENTI

Slogan nazisti a Roma Polemica sulla polizia: «Doveva intervenire»

di FIORENZA SARZANINI

■ Pagg. 12 e 13 Cavalli, Petrucci, L.Salvia, Valdiserri

Continuano le polemiche sulle tv e la politica, dopo l'invito del presidente della Repubblica Ciampi a una «par condicio» sostanziale senza aspettare lo scioglimento delle Camere. Il presidente della Camera, Casini: «Non può esistere alcuno scontro con il Quirinale». Per il presidente del Senato, Pera, Ciampi ha pronunciato solo un appello alla correttezza privo di valore vincolante.

Berlusconi ribadisce la contrarietà alle norme «liberticide», Prodi sostiene che «servono regole se i politici non hanno autocontrollo». Domani il presidente dell'Authority, Calabrò, potrebbe firmare un atto di indirizzo alle tv, Mediaset divisa. Il direttore Carlo Rossella (Tg5): «Non farò mai un telegiornale con il bilancino».

■ Alle pagine 2 e 3

Breda, M. Franco
Fuccaro, Roncone, Volpe

Perugia, assalto a una banca Carabiniere ucciso in una rapina

UMBERTIDE (Perugia) — Caccia ai banditi che ieri hanno ucciso un carabiniere a Umbertide durante una rapina al Monte dei Paschi.

● **La vittima.** Donato Fezzuoglio, 30 anni, sposato da meno di un anno, era padre di una bimba di 6 mesi. Feriti anche un altro carabiniere e due passanti.

● **L'irruzione.** I malviventi hanno sfondato l'ingresso con un fuoristrada. Sono entrati in tre lasciando un complice fuori. Presi 30-40 mila euro.

● **La fuga.** Quando escano trovano i carabinieri. Sparano con un mitra, i militari rispondono ma non riescono a fermarli.

■ A pagina 11
Garibaldi e Haver

ALL'INTERNO

IL NEGOZIATO

Hamas gela l'Europa: non riconosciamo Israele

L'Europa promette ai nuovi leader palestinesi, premiati dal voto, che non si interromperà il flusso dei contributi finanziari se arriveranno sia la rinuncia alla lotta armata sia il riconoscimento dello Stato ebraico. Dopo poche ore il no di Hamas: sono condizioni inaccettabili.

■ Alle pagine 5 e 6

Caretto, L. Cremonesi, Frattini, Olimpio

IL CASO

«Infedele, non ascoltatelo» Pavarotti divide la Turchia

Elementi del coro della televisione turca sono insorti contro il loro direttore che aveva definito Luciano Pavarotti un «infedele» e chi lo ascolta «traditore». La protesta si è poi allargata anche ai partiti di opposizione. In imbarazzo il governo che è guidato dall'islamico Erdogan.

■ A pagina 8

Coppola

Il bilancio del 2005. Moody's rivede le prospettive. Torino di nuovo sul mercato con i bond

Svolta alla Fiat, l'auto torna all'utile

Risultati positivi dopo 4 anni. Montezemolo: penso che le scalate siano finite

IL CASO DELLE VIGNETTE SU MAOMETTO



Minacce e bandiere bruciate. Integralisti contro la Danimarca

di MAGDI ALLAM

Sollevazione popolare nel mondo musulmano per la pubblicazione di vignette su Maometto in un giornale di Copenaghen (e poi di Oslo). Boicottaggio del-

le merci (Una bandiera danese bruciata a Gaza davanti alla sede Ue, foto Ap).

■ L'articolo a pagina 44

A pagina 9 Salom e Zecchinelli

Svolta alla Fiat. L'auto, il settore che nei precedenti esercizi era apparso più in difficoltà, nel quarto trimestre del 2005 è tornato in utile dopo quattro anni: 21 milioni di euro. L'intero esercizio dell'auto è ancora in «rosso», ma in miglioramento, 281 milioni di perdita contro 541 milioni del 2004. Positivo, invece, il 2005 del gruppo, con un risultato netto di 1,420 miliardi.

L'agenzia internazionale di rating Moody's ha rivisto al rialzo (da «negative» a «stabili») le prospettive del gruppo e Torino può tornare con una certa fiducia a rivolgersi al mercato per raccogliere risorse finanziarie: sarà emesso un sostanzioso prestito obbligazionario con scadenza a sette anni.

«Ogni rischio di scalata ritengo sia finito», ha detto il presidente Luca Cordero di Montezemolo.

■ A pagina 33

G. Ferrari e Polato

Vietato «Brokeback Mountain». Ma quattro cinesi su dieci non disapprovano le relazioni omosessuali

Censura a Pechino: al bando il film sui cowboy gay

di FABIO CAVALERA

CREPUSCOLO DEL DIRITTO

LA DITTATURA DEL MERCATO

di GUIDO ROSSI

Assistiamo a una sorta di ritorno alle origini. Che cosa intendiamo con «le origini»? Nient'altro che il momento di passaggio in cui si sviluppa la ricerca di una possibilità di convivere in modo decente in comunità. Le origini sono infatti collegate a un fattore estremamente importante.

CONTINUA A PAGINA 47

PECHINO — Nel locale per gay vicino allo Stadio dei lavoratori, pieno centro della capitale, il film «I segreti di Brokeback Mountain» l'hanno già proiettato. Video pirata, naturalmente. Perché l'ultima opera del regista Ang Lee, premiato con il Golden Globe una decina di giorni fa, ufficialmente in Cina non è arrivata e forse non arriverà mai. La censura ha messo il suo sigillo sulla pellicola sulla storia di un amore omosessuale fra due mandriani del Wyoming. Tabù insopportabile. Ma non per 4 cinesi su 10.

■ A pagina 19

Sentenza a Monza: tutela piena alla scelta della madre, in secondo piano il diritto alla paternità

«Aborto, decide la donna. Il no del marito non conta»

di CESARE RIMINI

DOMANI IL GENIO DI MOZART

Domani, con il
CORRIERE DELLA SERA
il primo libro-cd

SINFONIE

A 5,90 euro più
il prezzo del quotidiano

Una donna, sposata o meno che sia, ha diritto a interrompere la sua gravidanza entro i primi 90 giorni senza considerare il diritto alla paternità del padre del concepito. Così ha deciso il tribunale di Monza dando torto a un marito che, dopo l'interruzione di gravidanza decisa dalla moglie senza consultarlo, aveva chiesto la separazione per colpa della donna e il risarcimento dei danni.

■ A pagina 17



9 771120 498008

è in edicola

MERIDIANI VIETNAM-CAMBODIA

MAGICA
TERRA
D'ORIENTE

UN VIAGGIO
INDIMENTICABILE

MERIDIANI
L'INIZIO DI OGNI
VIAGGIO

Dall'autrice di
Buongiorno
pigrizia

Corinne Maier BUONGIORNO LETTINO

dall'autrice di Buongiorno pigrizia

COME SOPRAVVIVERE ALL'ANALISI RIDENDO

BOMPIANI

www.bompiani.rcslibri.it

OPINIONI

IL SALE SULLA CODA

di DACIA MARAINI



Ecco perché il vento dell'Appennino abruzzese va meglio dell'uranio

Si torna a parlare del nucleare. E con un senso di attesa messianica, quasi fosse la soluzione di tutti i mali. Ma molte cose non vengono dette e sinceramente non capisco il perché. O forse lo capisco troppo bene.

Quanti sanno che l'uranio su cui si basa il rifornimento di energia nucleare, ha una vita possibile di 36-40 anni? Il luogo comune vuole che ci si rivolga al nucleare perché il petrolio sta finendo. Ma se l'uranio ha la stessa prospettiva di vita, che senso ha spendere miliardi di miliardi per centrali che comunque non sarebbero pronte prima di dieci anni, a essere ottimisti? Questa è una delle ragioni, assieme alla difficilissima questione della sistemazione delle scorie, per cui molti Paesi stanno abbandonando il nucleare. Le centrali nucleari nel mondo sono 440, ma cento sono a fine vita. Paesi come il Belgio, la Norvegia, la Germania, la Spagna, la Svezia, pur avendo bisogno di maggiore energia, hanno smesso di puntare sul nucleare, per sperimentare fonti alternative e con qualche buon successo.

Coloro che ritengono l'energia nucleare più efficace e risolutiva di ogni altra, forse non sanno che quella prodotta dalle centrali di tutto il mondo non supera il 7% del fabbisogno di energia totale (compresi tutti i settori) e il 16% della produzione di elettricità. Il resto viene dal petrolio, dal carbone, dal gas. In quanto all'Italia, importiamo dall'estero solo il 14% dell'energia da nucleare. E sulle delusioni da nucleare vorrei ricordare che negli anni Ottanta, Italia Francia e Germania si erano unite per costruire il reattore «autofertilizzante» Superphénix al plutonio che è costato ai contribuenti italiani oltre 5 mila miliardi dell'epoca e non ha mai funzionato. Il Superphénix è stato chiuso definitivamente nel 1997. Per lo smantellamento ci vorranno 25 anni e costerà al contribuente non meno di 2 miliardi di euro.

Ma, si dirà, quali sono le alternative? Prima di tutto una diversa cultura dell'uso dell'energia. Il che vuol dire risparmio. C'è uno spreco inaudito di energia nel nostro Paese. Vecchi impianti elettrici, vecchi elettrodomestici. Quanti sanno che un frigo congelatore degli anni Novanta consuma oltre 600 kilowattora l'anno, un buon frigorifero degli anni 2000 ne consuma 200? Costa di più ma si ripaga in 4 o 5 anni. E che una lampadina a incandescenza da 100 watt fa la stessa luce di una lampadina fluorescente compatta a basso consumo (solo 20 watt)? Non sono state fatte campagne appropriate e insistenti per insegnare un uso più razionale dell'energia. Inoltre bisogna assolutamente investire in maniera massiccia sulle energie alternative che non sono affatto irrilevanti come si suole dire: per quanto riguarda l'idrico, l'eolico, il solare, la trasformazione dei rifiuti, siamo molto indietro rispetto ad altri Paesi europei. Tanti politici, anche di sinistra, parlano come se fossimo ai tempi di Mussolini, in termini di autarchia. Il nostro Paese compra persino i pomodori all'estero e non dovrebbe comprare l'energia! Non è possibile oggi, in una economia di mercato globale, essere del tutto autonomi. Importante è mantenere diverse fonti di acquisto, cercare di sviluppare al massimo le proprie fonti alternative, tenendo conto che l'ideale sarebbe, come dice Giuseppe Onufrio del Greenpeace, «mettere insieme l'elettricità da solare, dall'eolico, dalle maree e dalle correnti marine, trasformando quella in eccesso in idrogeno. Questo infatti è il combustibile "perfetto", quando saranno risolti i problemi di stoccaggio e di distribuzione».

Vorrei brevemente citare un paesino abruzzese, Collarmele, che vive largamente di energia eolica. È chiaro che si tratta di un paesino, ma ha puntato tutto sull'eolico e ha avuto successo. Perché non prendere esempio?

Sprechiamo tanta energia, occorre investire su soluzioni alternative. E si parla troppo di autarchia

GLI ISLAMICI E IL CASO DANESE

Se si negano agli altri i diritti che si esigono per sé

di MAGDI ALLAM

Ci domandiamo se Ihsanoglu voglia veramente il dialogo o semplicemente la resa del Papa, laddove ad esempio chiarisce: «Un miliardo e trecento milioni di musulmani hanno il legittimo diritto di esigere delle scuse inequivocabili da coloro che hanno perpetrato atti blasfemi e violato i limiti civili della libertà». Ammonendo al contempo che «difendere gli atti blasfemi porterà solo estremismo e vendetta». Spiace constatare come proprio l'uomo che rappresenta i Paesi musulmani attui il duplice infondato e inaccettabile collegamento tra la

responsabilità dei singoli e quelle degli Stati, nonché tra la denuncia verbale e la minaccia violenta. Eppure è proprio questa gente che, puntualmente, dopo ogni attentato terroristico di matrice islamica tiene a precisare che non bisogna addossare la colpa sull'insieme dei musulmani. La morale della favola è che, secondo loro, il principio giuridico della responsabilità soggettiva vale per i musulmani ma non si applica ai non musulmani!

Comunque sia è così che le dodici vignette del profeta, condannate come sacrileghe, sembrerebbero aver re-

alizzato il sogno della *umma* invano perseguito da Khomeini e Bin Laden. Un traguardo conseguito grazie alla cultura dell'odio che è l'unico collante in grado di coalizzare e mobilitare i regimi e le masse fanatiche islamiche. Facendo emergere, in quattro e quattr'otto, una filiera che unisce in modo sostanziale le proteste ufficiali dei governi, il ritiro degli ambasciatori, le intimidazioni delle associazioni islamiche, la campagna di stampa aggressiva, il boicottaggio economico su larga scala, le *fatwa* di condanna a morte, le manifestazioni con l'incendio delle bandiere, l'assalto armato alle sedi diplomatiche, le minacce di gruppi terroristici. Ma per nostra fortuna non tutti i musulmani la pensano così. Ad esempio Bunyamin Simsek, consigliere comunale a Århus, ha preso l'iniziativa di dar vita a un raggruppamento di musulmani moderati della Danimarca: «Molti di noi vogliono vivere in una società laica, convinti che la religione sia un fatto personale tra il fedele e Dio».

Queste persone andrebbero individuate, valorizzate e sostenute, affinché il loro messaggio possa diffondersi e fare proseliti. Questa è una guerra tra — da un lato — il terrorismo e la cultura dell'odio che lo alimenta e — dall'altro — la civiltà che solo la cultura della vita può legittimare. Sbagliano gli occidentali se la riducono a una guerra commerciale da risolvere con accordi dietro le quinte nell'attesa che si calmino gli animi più esagitati. E il principale campo di battaglia è, purtroppo, l'Occidente stesso ormai infiltrato e condizionato dall'integralismo e dall'estremismo islamico.

www.corriere.it/allam



LA BATTAGLIA PER LE BANCHE

Salotti buoni e sale da pranzo

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

SEGUE DALLA PRIMA

La proprietà. I proprietari e gli amministratori delle banche sono spesso tra i beneficiari dell'inefficienza, ma, come abbiamo appena osservato, non sono i soli. Il paradosso è che di una diffusa inefficienza si avvantaggiano soprattutto gli amministratori e proprietari tecnicamente più preparati, quelli capaci di non disperdere i benefici a clienti, impiegati in soprannumero, dirigenti inutili, attrezzature pletoriche.

Nasce da questa situazione l'interesse ad acquisire una banca, in particolare da parte di un'altra banca, poco importa se italiana o di altro Paese. L'aspirante acquirente ritiene di saper essere più bravo di coloro di cui vuol prendere il posto.

Al proprietario o all'amministratore di banca capace di realizzare maggiore efficienza a vantaggio del cliente anziché proprio bisognerebbe spalancare le porte senza chiederli il passaporto.

Ma chi assicura che egli sia spinto

dall'interesse a dare migliori servizi a famiglie e imprese, a far crescere l'economia? Come escludere che voglia soltanto prendere posto forse non in un salotto buono, ma in una sala da pranzo buona, dove il cibo è gustoso, abbondante e a buon mercato? Nulla e nessuno. La bravura tecnica non assicura efficienza generale.

L'assicurazione la possono dare solo le condizioni di concorrenza nel mercato, l'azione della Vigilanza, il costume della categoria, il comportamento dei suoi organi associativi. Solo da questi fattori può nascere una pressione più forte a servire meglio e a minor costo le famiglie e le impre-

se; solo da essi ci si può aspettare una rimozione delle resistenze al cambiamento.

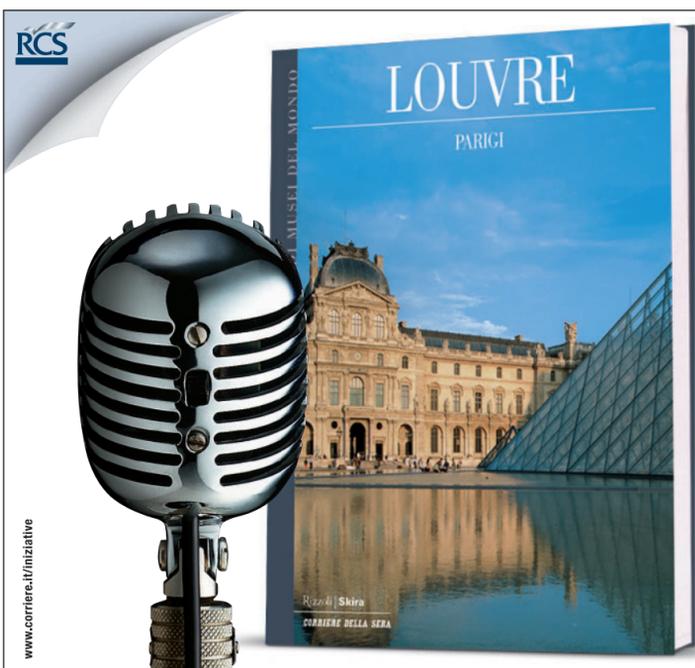
Oggi l'alleanza degli avvantaggiati ha forti presidi in importanti strati della dirigenza bancaria, nel sindacato, nell'Associazione bancaria, nella pazienza eccessiva degli italiani e si rivela assai più potente di quella degli svantaggiati, che faticano a organizzarsi e a farsi sentire. Per questo è prospettiva allettante entrare in un mercato dove si guadagna anche senza essere molto bravi, e dove si guadagna ancora di più se si è bravissimi.

In una economia in cui il mercato funziona a dovere è non solo giusto

ma anche conforme all'interesse generale che rischiano il posto non solo operai, impiegati, dirigenti e amministratori, ma anche i proprietari. Per non perderlo bisogna che facciano bene il proprio mestiere perché la capacità è la prima tutela della stabilità del posto. Se ci fosse più efficienza anche gli assetti proprietari delle banche sarebbero più stabili, perché sarebbe difficile, per un nuovo arrivato, fare di più e meglio di chi c'è già.

In Italia c'è una giovane generazione di banchieri molto capaci, che queste questioni le conosce a fondo, prova fastidio per i difetti del sistema in cui opera, è animata dal desiderio di far nascere un'economia più forte e competitiva. Li muove non solo l'ambizione professionale ma anche un sano patriottismo economico.

Nessun settore può contribuire più di quello bancario a portare l'Italia fuori dalla stagnazione e dall'arretratezza. Questi banchieri devono essere gli alleati degli svantaggiati.



I Grandi Musei del mondo a casa tua. Con Play Radio.

Segui **Plug&Play**, **Citofonare Play** e **Play City**.
E vinci i volumi d'arte dei più grandi musei del mondo.
Questa settimana il Louvre.

Dal 26 gennaio al 1 febbraio, gioca con noi:

Play City, giovedì e venerdì dalle 20 alle 21
Plug&Play, lunedì, martedì e venerdì, dalle 7 alle 9
Citofonare Play, mercoledì dalle 18 alle 21



CORRIERE DELLA SERA